

Il ricatto della destra: «Niente strada a Luzi senza quella a Gentile»

Firenze, la Cdl si aggrappa a un cavillo e blocca l'intitolazione

Il figlio del poeta: «Tra mio padre e il filosofo fascista c'è un abisso»

■ di **Alessio Schiesari** Firenze / Segue dalla prima

NON DOVREBBE, APPUNTO. Perché nel Consiglio comunale di Firenze qualcuno non la pensa così e, dal maggio scorso, porta avanti una battaglia per impedire che venga intitolata una via a Luzi fino a che non verrà creata una lapide per commemorare an-

che la morte del pensatore siciliano. Il qualcuno in questione è il consigliere di An in commissione toponomastica Giovanni Donzelli, che sta sfruttando pretestuosamente una norma comunale del capoluogo toscano per porre il proprio veto. Il regolamento infatti dice che la proposta per intitolare una via o una piazza a chi non è morto da almeno dieci anni deve essere approvata all'unanimità dall'apposita commissione comunale. «Una norma che, nelle intenzioni di chi l'ha votata, non doveva sfociare nello squallido gioco di veti cui invece stiamo assistendo da tempo» dice l'assessore alla toponomastica di Firenze Eugenio Giani.

E invece Alleanza Nazionale e Forza Italia da mesi bloccano la proposta su Luzi. «Prima di titolare una via a Luzi, vogliamo venga apposta la targa in memoria di Gentile, come previsto da una mozione approvata dodici anni fa e tuttora lasciata inapplicata» afferma Donzelli. «Fazio si per faziosi, e faccio il fazioso anch'io» dice Enrico Bosi, il consigliere comunale di Forza Italia, accorso in aiuto dell'alleanza, nonostante il rapporto personale che lo legava al poeta quando questi era ancora in vita. L'avversione della Cdl nei confronti di Luzi risale agli ultimi mesi della vita del poeta, quando da senatore a vita osteggiò strenuamente la riforma della Costituzione voluta dal centrodestra,

Per intitolare una via a chi non è morto da almeno 10 anni serve una approvazione all'unanimità

e non risparmiò critiche soprattutto ad Alleanza Nazionale. A Luzi Gasparri rispose che, al suo posto, Ciampi, avrebbe dovuto nominare senatore a vita Mike Bongiorno.

A quanto sembra, nemmeno con la morte del letterato si è sopita la rabbia della destra, che pretende di mettere sullo stesso piano una polemica tra parlamentari con la militanza nella Repubbli-

Continua l'attacco

della destra contro

l'ex senatore a vita:

Gasparri voleva preferirgli

Mike Bongiorno...

ca di Salò. «Il vissuto politico di Gentile è vergognoso, ma vergognose sono state anche le affermazioni di Luzi su An, il partito che io amo. Se non passa il principio che il vissuto culturale e quello politico si devono scindere io non voterò per dedicare una via a Luzi, se invece viene accettato, prima di lui viene Gentile, che sta aspettando da molti anni» afferma Donzelli.

Gianni Luzi usa toni pacati ma non per questo meno fermi, nel dire la sua: «Sono stufo di questo mercanteggiare sul nome di mio padre, se vogliono dedicare una targa a Gentile lo facciamo pure, ma mio padre con lui non c'entra nulla, è come confondere le mele con le pere. E poi questo voto di scambio è assolutamente inaccettabile».

«Chi mette sullo stesso piano Luzi e Gentile si assume una responsabilità grave di fronte al paese. Diamo al grande poeta il riconoscimento che merita, di ogni altra questione discuteremo dopo» afferma Daniele Baruzzi, rappresentante dei Ds in commissione. Che aggiunge: «Comunque l'idea di dare un riconoscimento a Gentile mi vede con-



Il poeta Mario Luzi morto a Firenze il 28 febbraio scorso. Foto di Marco Bucco/Ansa

trario, è stato corresponsabile di un periodo molto buio del nostro paese».

L'assessore alla toponomastica Giani ha fatto sapere in questi giorni che la vicenda rimarrà congelata fino alle elezioni, ma dopo il 9 aprile la questione potrebbe mutare: «Per il momento ho deciso di bloccare la discus-

sione, sperando che lasciandola decantare si riesca a riprendere con un pò più di serenità. Ma se così non fosse potrei proporre una modifica del regolamento comunale, per far cadere il vincolo dell'unanimità». A quel punto, per decidere basterebbe avere la maggioranza in Commissione.

«Ho una bomba»: A1 bloccata per ore

Autotrasportatore esasperato dal lavoro vuol farsi saltare in Autogrill: poi si arrende

■ di **Andrea Bonzi e Giulia Gentile** / Bologna

FINTO KAMIKAZE «O mi uccide la polizia o mi faccio saltare in aria». Con questa minaccia un uomo si è barricato per quasi due ore nell'Autogrill dell'area Cantagallo, sulla Bologna-Firenze, a pochi chilometri dal capoluogo emiliano-romagnolo. Un gesto disperato fortunatamente senza gravi conseguenze: il rigonfiamento sotto la giacca, dalla quale spuntava un cavo elettrico, si è rivelato essere un cuscino.

Dopo una lunga trattativa, un agente della Mobile fintosi giornalista è riuscito a farlo desistere dai propositi suicidi. Pesanti sono però state le ripercussioni sulla circolazione: a causa dell'iniziale rischio di esplosione, l'Autosole è stata bloccata in entrambe le direzioni, spezzando virtualmente in due l'Italia per oltre sessanta minuti.

Comincia tutto alle 6.45. L'uomo - un autotrasportatore di 42 anni residente a Biella che lavora per una ditta reggiana - dopo aver parcheggiato il suo tir rosso all'esterno, entra nell'Autogrill per fare colazione. Paga con una banconota da 100 euro, poi si avvicina a uno dei due addetti presenti millantando di far saltare la cintura esplosiva che dice di indossare. Si sparge il panico, e la trentina di avventori presenti si dà alla fuga. L'uomo ha con sé anche un taglie-

rino, che rivolge contro se stesso. Arriva una volante del 113 e inizia la trattativa con il sedicente kamikaze. «Voleva che gli sparassero», racconta il giovane agente che ha preso il primo contatto. Poi la palla è passata al capo della Digos di Bologna, Vincenzo Ciarambino, e al capo della squadra mobile Armando Nani. Proprio quest'ultimo è entrato nell'Autogrill fingendosi giornalista, visto che l'uomo aveva chiesto di diffondere a mezzo stampa la sua storia.

L'autotrasportatore si è detto «sfruttato» dalla ditta per la quale lavora, compiendo turni (anche di 28-30 ore) che avrebbero messo in crisi il rapporto con la famiglia. Esattamente una settimana fa, il suicidio di un trasportatore per ragioni di lavoro legate alla crisi del settore avicolo. Un elemento che non ha nulla a che fare con il caso di ieri: l'azienda per cui l'uomo lavorava trasporta laterizi.

Alla fine lo squilibrato ha ceduto sciogliendosi in pianto, e consegnandosi alle autorità, che hanno constatato l'infondatezza delle sue minacce esplosive. Il caso, dunque, è finito bene, grazie anche alla preparazione degli agenti che hanno seguito un corso da «negoziatore» tenuto dall'Fbi. Il «suicidio by cops», aspirante suicida per mano della polizia, è infatti un evento abbastanza diffuso negli Stati Uniti.

L'uomo è stato rilasciato, e sarà quasi certamente indagato per interruzione del pubblico servizio, procurato allarme e minacce.

Psicoaviaria: «cortina» sulla Torre di Londra, esercito in Germania

Messi in sicurezza i 6 corvi di St. James, aerei Tornado e militari sul Baltico. Oggi avicoltori italiani in piazza

■ / Roma

UNA LEGGENDA che risale a Carlo II racconta che i sei corvi neri che volano incessantemente intorno alla torre di Londra rappresentano la continuità della corona

d'Inghilterra: se un giorno il loro gracchiare dovesse cessare, ciò significherebbe la fine della dinastia inglese. Da ieri la corte di St. James, un po' per sicurezza, un po' per scaramanzia, li ha messi al chiuso, per evitare che possano venir contagiati dall'influenza aviaria. Branwen, Hugine, Munin, Gwylum, Thor e Baldrick sono stati messi nella voliera appositamente creata in una delle torri del castello. «Non ci piace tenere i corvi della torre al chiuso - ha detto il responsabile degli animali, lo Yeoman maestro dei corvi Derrick

Coyle - . Ma pensiamo che sia la cosa più sicura da fare, vista la velocità con cui il virus si muove per l'Europa». L'aviaria si muove velocissima, ogni giorno è una conta e in molti paesi europei è allarme. Come in Germania, il luogo più colpito con 103 casi rilevati, dove il governo ha messo in campo l'esercito per eseguire i controlli e adesso vuole utilizzare i potentissimi aerei Tornado per far fronte all'emergenza. I velivoli militari avranno il compito di fotografare dall'alto il terreno per avere una visione d'insieme delle aree sulle quali cercare eventuali uccelli morti. Mentre l'esercito inviato sull'isola valtica di Ruegen, la prima ad essere colpita, controlla tutte le auto che sbarcano e fanno rientro sulla terraferma spruzzandole con il disinfettante. Anche qui, dopo i primi casi, si comincia a registrare un calo dei

consumi di pollo anche se la psicosi non ha raggiunto i livelli italiani, siamo a meno 10-12% contro il nostro 70%. Oggi gli avicoltori italiani scendono in piazza. L'appuntamento è davanti Palazzo Chigi a partire dalle 10.30 in contemporanea con la presentazione da parte del governo del piano di interventi per il salvataggio e la protezione dell'allevamento italiano, che sarà all'esame del Parlamento. «Occorre fare in fretta - afferma una nota della Coldiretti - per salvare gli allevamenti italiani da una emergenza della quale non hanno alcuna

responsabilità ed evitare il rischio che la perdita di competitività danneggi irreversibilmente un settore determinante per l'economia Made in Italy». «Ora serve uguale condotta e sollecitudine da parte del Parlamento», afferma Franco Verrascina, vicepresidente vicario della Copagri, riferendosi ai provvedimenti autorizzati da Bruxelles ed esaminati presso il ministero delle Politiche agricole, tra cui la sospensione dei versamenti tributari e i contributi di previdenza ed assistenza sociale fino al 31 dicembre 2006 e la creazione di un fondo di 100 milioni di euro per l'emergenza aviaria. Un finanziamento che, tuttavia, secondo la Confederazione italiana agricoltori «è importante, ma da solo non è in grado di fronteggiare e risolvere i danni provocati dalla psicosi da pollo». Secondo la Cia, infatti, «bisogna dare reali certezze per garantire un futuro al settore avicolo» e soprattutto «occorrono risorse certe e più consistenti».

In Parlamento inizia l'esame dei provvedimenti per salvare il settore Cia, Coldiretti e Confagri: 100 milioni non bastano

BREVI

Udine
Morti due speleologi travolti da una valanga

Due vittime in Friuli sul massiccio del Canin: due speleologi ungheresi di 33 anni di 30 sono infatti morti ieri dopo essere stati travolti da una valanga. Un terzo ragazzo - Kristof Szilard, di 34 anni - è vivo per miracolo. I due facevano parte di un gruppo di speleologi, sorpresi da una valanga mentre stavano facendo rientro al campo base. Tre sono stati tratti in salvo, altri quattro speleologi sono ancora bloccati in una grotta.

Cremona
Neonato in coma per percosse Arretrato il papà

Infastidito dal pianto ininterrotto del figlio di appena 3 mesi, lo avrebbe scosso così violentemente da provocargli lesioni gravissime alla scatola cranica. È l'accusa nei confronti di un giovane immigrato egiziano irregolare abitante a Crema (Cremona), finito ieri in carcere a una settimana dal ricovero del bimbo in condizioni disperate. L'uomo, che due giorni dopo il fatto ha tentato il suicidio, è stato portato in carcere a Brescia: deve rispondere di tentato omicidio. La mamma, P.S., 22 anni, italiana, è indagata con l'accusa di concorso omissivo in maltrattamenti.

Ecomostro «Punta Perotti»
Firmato il contratto per la demolizione

È stato firmato ieri in municipio a Bari il contratto per la demolizione di Punta Perotti, l'ecomostro ormai conosciuto in tutta Italia: 300mila metri cubi di cemento che chiudono la vista sul lungomare a sud di Bari e che furono realizzati con concessioni e autorizzazioni delle amministrazioni comunali di centrosinistra della fine degli Ottanta e dei primissimi anni Novanta. L'abbattimento dovrà essere eseguito entro 180 giorni.

Caso Orlandi
Procura di Roma acquisirà la cassetta di «Chi l'ha visto?»

La procura di Roma acquisirà il video della puntata di lunedì del programma «Chi l'ha visto?» in cui il pentito della Banda della Magliana Antonio Mancini ha dichiarato di aver riconosciuto la voce del killer di Enrico de Pedis nella telefonata in cui un misterioso «Mario» aveva segnalato alla famiglia Orlandi di aver visto la ragazza pochi giorni dopo la scomparsa. Mancini, in proposito, potrebbe essere sentito dagli inquirenti che lo avevano già ascoltato circa due mesi fa senza trovare elementi utili. Il fascicolo sulla scomparsa di Emanuela Orlandi non è mai stato chiuso definitivamente.

IL CASO Una legge regionale per limitare l'accesso ai ruoli di manager di ex parlamentari. Bassolino: «Da noi criteri più selettivi»

Dirigenti sanitari, la Campania blocca «l'assedio dei politici»

■ di **Enrico Fierro**

Todos caballeros? Peggio: tutti manager della sanità, esperti e preoccupati della salute degli italiani. Deputati e senatori, consiglieri regionali non ricandidati dai rispettivi partiti o, più democraticamente, non rieletti dagli elettori, non patiranno i disagi della disoccupazione. Per consolarsi della perdita dello scranno e dei relativi benefit, potranno «legittimamente» concorrere ad un posto di direttore generale delle Asl. Il tutto grazie ad una legge recentemente approvata dal Parlamento che modifica un decreto del '92. «Riordinò della disciplina in materia sanitaria» è

il nome del decreto rimangiato che fissava, tra gli altri, i requisiti necessari per aspirare ad un posto di direttore generale di una Asl o di una azienda ospedaliera. Il futuro manager della salute e del benessere fisico degli italiani doveva avere una laurea, aver maturato una esperienza di almeno cinque anni da dirigente in un ente, un'azienda pubblica o privata, e soprattutto aver frequentato corsi di alta formazione in materia di gestione sanitaria presso una università. Tutto giusto, ma mancava una piccola aggiunta al comma, poco più di tre righe, esattamente quindici parole per introdurre il premio di consolazione ai parlamentari e con-

siglieri regionali trombati. Eccole: «Ovvero espletamento del mandato parlamentare di senatore o deputato della Repubblica nonché di consigliere regionale». Quindi basterà aver frequentato per qualche legislatura le aule di Palazzo Madama o di Montecitorio, oppure quelle meno austere di qualche consiglio regionale per poter aspirare - «legittimamente» e come un laureato con corsi di specializzazione, master ed esperienze almeno quinquennali alle spalle - a diventare manager della sanità pubblica. Organizzare ospedali, laboratori, selezionare e mobilitare personale, decidere forniture e appalti. La legge, ovviamente

te, è stata approvata a larghissima maggioranza, un voto bipartisan. Eppure tutti sono pronti a giurare che le mani della politica e dei partiti devono stare ben lontane dalla salute dei cittadini. «L'approvazione di una legge sulle professioni sanitarie che prevede l'inserimento di diritto nell'albo dei manager di ex senatori, ex deputati ed ex consiglieri regionali, mi sembra una scelta molto curiosa e singolare. Ma nessuno ne parla». Da Napoli, Antonio Bassolino critica la scelta del Parlamento. «Da noi - dice - le cose sono andate diversamente». E parla della nuova legge della Regione Campania sulle nomine sanitarie, che stabilisce

criteri più selettivi nella scelta dei direttori sanitari e amministrativi di Asl e strutture ospedaliere - per i quali è prevista l'istituzione di un albo - e nella nomina dei primari. «È una legge importante - commenta Bassolino - che consente di fare un passo in avanti serio in una materia delicata come la sanità. L'istituzione dell'albo dei direttori sanitari e amministrativi consente di avere certezze sull'esistenza dei requisiti, fino ad oggi non era così, e sul terreno della trasparenza e della legalità». Sulla nomina dei primari, continua il presidente della Campania, «la politica è davvero lontana dalla loro scelta».